

Assemblea del Partito Democratico del Trentino

13 dicembre 2013

La riunione si apre alle 20.

1. Introduzione del coordinatore Italo Gilmozzi

Le primarie del PD hanno visto una grande partecipazione, e questo è sicuramente positivo, ma penso che tanta gente che ha partecipato, più che vicina al PD, era vicina alla voglia di cambiare questa classe politica, di vedere un cambiamento reale. È il vero nocciolo di queste primarie. I partiti devono riflettere al loro interno per capire quale deve essere il rapporto tra il partito, gli iscritti e gli elettori delle primarie. Una volta gli elettori votavano il partito e il partito si “arrangiava”. Ora con le primarie qualcosa è cambiato: più che il partito, votano il leader, e il partito è fatto dai sostenitori del leader. Il mio non è vangelo: voglio dare qualche sollecitazione per riflettere. Renzi è stato votato da tanti per portare avanti un’idea di rinnovamento. Dobbiamo trovare una sintesi, e mi rendo conto che non è facile: gli elettori chiedono a Renzi di governare, e quello che succede all’interno del PD conta poco. Un partito come fa a mantenere un rapporto con la base alla luce di questo cambiamento? In Trentino ci sarà, in marzo l’elezione del nuovo segretario: non possono non esserci primarie aperte a tutti, ma se mi chiedete cosa chiedo agli elettori del PD rispondo che bisogna individuare un segretario che possa avere un bel consenso, in grado di correre spedito verso le esigenze della nostra comunità; che possa partire sereno, tranquillo, con un’assemblea a favore e una parte che lo stimoli, magari da posizioni diverse; mi auguro abbia la metà più uno – ma spero di più – del consenso, per poter lavorare senza essere logorato dalla ricerca di mediazioni all’interno dell’assemblea. Penso che la scommessa sia proprio questa: trovare una forma democratica che possa favorire questo confronto, questo modo di trovare un rapporto positivo tra gli elettori, tra gli elettori delle primarie, la struttura del partito che - qualunque cosa si dica – è importante, gli organi dirigenti. Non sarà un percorso facile: mi rendo conto che tutti quelli che lavorano giorno dopo giorno dentro il partito vengono poi scavalcati da quelli che vengono solo quel giorno a votare un *leader*. È un cambiamento del quale non si può non tener conto, sul quale bisogna assolutamente riflettere. Non penso di aver detto cose travolgenti ma penso che la scommessa sia questa. Tanti di quelli che sono venuti a votare alle primarie più che al PD erano vicini alla voglia di cambiamento, ma questo poco importa: se un Partito deve governare il Paese deve governarlo con un consenso, e questo è il consenso.

Come diceva il presidente, è partito il governo provinciale, sono state assegnate le deleghe. Ci sono state poche sorprese rispetto a quanto ci eravamo detti; al PD è stata assegnata la vicepresidenza con Alessandro Olivi, con lo sviluppo economico e il lavoro; a Sara Ferrari le deleghe alle pari opportunità, università, ricerca, giovani e cooperazione internazionali; la Donata ha ricevuto sanità e welfare. Oggi, come avete visto, c’è stato il confronto sui dirigenti, con qualche malessere all’interno della Giunta, ma alla fine si è trovata la quadra. Inizia adesso il grosso del confronto anche a livello di coalizione. Ci siamo incontrati con l’assessore Daldoss per un primo confronto, soprattutto sulla riforma istituzionale, sulle Comunità di Valle e sui Comuni, dopo in un coordinamento provinciale, e un po’ tutti siamo usciti soddisfatti: il modo di operare in condivisione con l’assessore Daldoss è importante per gli argomenti su cui ci si dovrà confrontare.

Per quanto riguarda la situazione romana c'è qui Nicoletti, ci può aggiornare su quello che sta succedendo. Ultima cosa: ieri sera Pacher ha ringraziato tutti quelli che lo hanno accompagnato nei suoi anni alla guida della città e della provincia, c'è stata tanta partecipazione e credo che questo sia stato positivo per il PD; Pacher è una persona importante a prescindere dalla sensibilità e dalle opinioni di ognuno. Vi ringrazio di essere qui e mi aspetto tanti interventi sul nostro percorso.

Il presidente **Pinter** chiede ai membri dell'assemblea se preferiscono fare una discussione su questo primo punto o se è meglio fare un'unica discussione; quasi tutti coloro che si esprimono si dicono favorevoli a una discussione congiunta.

2. Comunicazione del presidente Roberto Pinter sul percorso congressuale

Quando fare il congresso provinciale del Partito? Ne abbiamo discusso in coordinamento provinciale. Il nostro traghettatore lo ha anche sollecitato: non sta certo facendo resistenza per protrarre il mandato. L'orientamento è però di tener conto di tempi ragionevoli per un corretto svolgimento. La definizione minima di un percorso congressuale chiede almeno un paio di mesi. Nelle proposte di regolamento si è anche discusso della possibilità di depositare prima di tutto una mozione politica, in modo che siano conosciute le candidature e le proposte; in seguito ci sarebbe la raccolta delle firme necessarie, il deposito delle liste collegate e almeno un mese di campagna congressuale. Essendoci anche le festività, si ritiene ragionevole che il congresso venga fissato nel mese di marzo, non prima dell'8 (elezioni comunali di Arco), e dunque le date possibili sono 16, 23 e 30. Non c'è una proposta secca: bisognerà anche tener conto del fatto che a livello nazionale si decida un giorno unico per i congressi regionali in tutta Italia. Siamo liberi di farlo in contemporanea oppure no, ma se la distanza fosse di una sola settimana... c'è un aspetto mediatico che metterebbe in difficoltà gli elettori. A inizio gennaio faremo un'assemblea per decidere la data e il regolamento congressuale. In sostanza qui non proponiamo una data, ma che il congresso avvenga entro il mese di marzo, tenendo conto delle decisioni del livello nazionale. Verrà convocata un'assemblea dopo le festività per discutere del regolamento e di un'altra questione relativa a eventuali modifiche dello statuto. Ovviamente faremo una proposta: nel regolamento congressuale si dovrà prevedere una sequenza che veda la presentazione di mozioni e di possibili candidati, la raccolta delle firme, il deposito vero e proprio delle candidature di chi avrà raccolto le firme (con una soglia abbastanza elevata, 120-160, il 10% degli iscritti).

L'altra questione riguarda lo statuto: la commissione ha affrontato alcune proposte di modifica. Si pone il problema della conferma o meno della base elettorale: qualcuno ha avanzato l'ipotesi che la base elettorale possa essere quella degli elettori ma con un'iscrizione certa, c'è chi sostiene di mantenere l'attuale regola, c'è chi ha posto come tema l'eventuale limitazione ai soli iscritti. Non c'è però nessuna di proposta di modifica depositata. Vi sono invece proposte per la modifica della composizione dell'assemblea. Attualmente è fatta di 64 persone, più i candidati segretari che non sono stati eletti, più i componenti dell'assemblea nazionale. Questa composizione ampia ha creato non pochi problemi di partecipazione e di raggiungimento del numero legale (immagino anche stasera) e di esaurimento della rappresentanza; non tutti quelli che sono stati eletti sono adeguatamente motivati per partecipare o esprimono in modo significativo la base del partito. È stata avanzata la proposta di ridurre il numero dei componenti dell'assemblea; di mantenere l'elezione per collegio e per liste, ma di aggiungere una rappresentanza dei circoli, forse i coordinatori di comunità (attualmente 14), in

modo da avere una rappresentanza dell'articolazione del partito su base territoriale. In coordinamento sono state sollevate riserve e opposizioni: la rappresentanza dei segretari di circolo potrebbe infatti avere un segno politico diverso dall'eventuale maggioranza che sostiene il segretario e potrebbe modificare gli equilibri. Non stiamo parlando della fiducia al segretario, ma l'obiezione ha un suo fondamento. Peraltro anche i componenti dell'assemblea nazionale non sono stati eletti, sono nominati, e non sono collegati ai candidati segretari provinciali. Devo dire anche che a livello nazionale è così, nell'assemblea sarebbero previsti componenti eletti dai territori. Dunque o si mantiene un'impostazione mista o si limita il diritto di voto ai soli rappresentanti eletti. Se c'è la volontà di modificare le regole faremo un'assemblea per la modifica dello statuto, diversamente si lascerà inalterato. C'è però un'altra proposta raccolta negli ultimi giorni, quella di Rino Sbop, completamente diversa perché prevederebbe che il voto al segretario sia disgiunto dal voto ai rappresentanti, senza liste collegate, e sulla base delle comunità di valle. Dunque a gennaio decideremo su giorno del voto, sul regolamento congressuale – salvo il fatto che non emergessero volontà diverse per quanto riguarda la base elettorale – e se lasciare invariate le attuali regole o se modificare la composizione o il diritto di voto, e in che misura.

Rimase sospesa la questione del rapporto tra PDT e PD: si tratta di verificare se c'è un orientamento comune in questo senso, o se la lasciamo il tema alla libertà delle mozioni, così che diventi un elemento di differenziazione congressuale.

3. Dibattito

Pinter apre il dibattito. **Romano** propone di sentire la proposta di Sbop.

Sbop. Quelli che fanno parte dell'assemblea hanno un senso di frustrazione, partecipano ma non si sentono soddisfatti. L'assemblea deve avere un ruolo importante, deve lavorare e fare tante cose, su questo non mi dilungo. Come fare? Per avere un ruolo autorevole serve un'elezione diretta, svincolata dal voto per il segretario. Nel nostro statuto si fa riferimento ai collegi della Camera e non alle Comunità di Valle: il riparto va fatto tenendo conto di quelle. E poi serve l'elezione diretta con il voto di preferenza degli elettori, in questo modo viene identificato il leader di quella valle. È vero che c'è il rischio di avere una sensibilità diversa tra il segretario e l'assemblea, ma mi pare che l'abbiamo avuta anche nell'ultimo congresso. Il meccanismo di garanzia ha garantito la continuità; semmai interveniamo su quei meccanismi, cercare di avere un ruolo importante per l'assemblea, anche con il voto disgiunto. È una proposta, se può essere utile ragioniamoci sopra, se invece ci complichiamo la vita.. non è un elemento tecnico, il nodo è di natura politica.

Curzel. Sono completamente in disaccordo con la proposta appena fatta. L'elezione dei membri dell'assemblea deve avere un valore politico, non territoriale; l'assemblea non deve essere il luogo di mediazione tra i leader dei territori. Ne sono talmente convinto che ero favorevole al collegio unico, anche se capisco che avere quattro collegi serve a riequilibrare la prevalenza del voto cittadino. Vi sono molti motivi per cui l'assemblea non ha funzionato, ma non perché il meccanismo di elezione sia sbagliato. Sull'eventuale riduzione del numero dei membri dell'assemblea sono aperto a proposte, ma soprattutto vorrei che in caso di decadenze e sostituzioni non si possa andare oltre un certo limite, magari non oltre il secondo dei non eletti, così da avere garantita una certa rappresentatività; oltre il secondo non si sostituisce e corrispondentemente cala il

numero dei membri dell'assemblea. A costo di sembrare antipatico vorrei poi aggiungere: sarò attento all'esistenza del numero legale nell'assemblea di gennaio, se non vi sarà la maggioranza le modifiche non si potranno fare. **Pinter** rassicura Curzel circa la regolarità delle procedure di modifica.

Mattia Civico . Vedo vari piani di criticità: al di là della nomina di un Segretario, quello che avviene con le primarie è la scelta di una linea politica, espressa nella mozione; il candidato Segretario è espressione di una mozione e di una linea politica, non è indifferente se abbia o meno una maggioranza stabile in assemblea. Se l'assemblea avesse una composizione mista, potrebbe non avere una maggioranza sulla linea politica. Questo rende complicata la prima proposta sul tavolo. Seconda questione: la numerosità dell'assemblea. Riducendo il numero a 48 o 32 potremmo avere una maggiore responsabilizzazione dei membri, che sarebbero davvero le persone più votate; questo verrebbe incontro alle questioni poste dal compagno Curzel. Non sono dunque d'accordo con la proposta di Sboip.

Daniela Filbier. Condivido gli ultimi interventi: il coinvolgimento dei territori non si esaurisce nella presenza in assemblea di un segretario con diritto di voto, significa discutere, prendere in considerazione i temi che emergono. Non ho mai visto discusso un tema in assemblea, né ho mai visto prendere decisioni politiche su un argomento. Non è mettendo i segretari di circolo con diritto di voto che si vivacizza l'assemblea, ma quando le si dà la responsabilità politica di decidere.

Luigi Olivieri. A luglio 8.000 voti, il 27 ottobre 50.000 voti, domenica 21.000: penso che una riflessione, sia pur tardiva, dovrebbe essere fatta. Abbiamo mancato l'appuntamento storico del PD del Trentino, e se l'abbiamo mancato la responsabilità è nostra, dei 64, dei segretari, dei coordinatori. È ben vero che in politica la medicina vera è la vittoria, ma bisogna capire quel che è successo per evitarlo in futuro. Un contrasto di tutti contro tutti ha portato al risultato di non vincere le elezioni provinciali con il nostro candidato presidente. È mancata una dialettica di maggioranza e minoranza, come succede nei partiti seri: non mettiamoci nelle condizioni di ripetere gli stessi errori . Condivido quanto detto da Curzel e dagli altri, il modello che abbiamo a disposizione è corretto. Semmai bisognerebbe introdurre un premio di maggioranza, ma penso che questa volta non avremo la riproposizione di 3-4-5 candidati segretari . Credo che andremo al confronto tra 2 persone, massimo 3, per cui i 10 o 15 mila trentini che verranno alle primarie di marzo potranno scegliere un segretario, una maggioranza, un'assemblea che governi il PDT nei prossimi anni. E se si vuole parlare di territorialità si potrebbe coniugare la questione mantenendo immutata la situazione (abbiamo le preferenze, di genere diverso, molto meglio delle liste bloccate), e duplicando i collegi, anziché 4 farne 8 . Ma allora stiamo attenti a non ridurre il numero dei membri dell'assemblea: servono 60 persone motivate, con un'assemblea che rispetta le proprie peculiarità e i propri regolamenti.

Vanni Scalfi. So che a Emanuele non piacciono gli interventi adesivi, ma visto che si fa una sorta di sondaggio informale... voglio dire che sono completamente d'accordo con lui, aggiungendo un piccolo rammarico circa lo slittamento delle date. Se andiamo a sovrapporci al congresso nazionale di inizio anno, non riempiamoci poi la bocca con il percorso particolare del Trentino. Il rischio è che le dinamiche nazionali pesino su di noi. Ma non è un problema mio: se mi candido sarete i primi a saperlo... In assemblea erano spesso più numerosi i segretari di circolo che i componenti eletti; si arrivava alle 22.30-22.45 dopo aver sentito solo tre interventi (presidente, Segretario e responsabile

enti locali), con un margine per il dibattito molto ridotto. Le regole hanno importanza, ma la differenza la fanno le persone che le interpretano, e su questo bisogna investire.

Daniela Baroni. Condivido quel che ha detto Olivieri sull'analisi per la mancata elezione del nostro presidente provinciale. Poi, sulle primarie di domenica scorsa: nel circolo della Destra Adige c'è stato il ribaltamento del risultato elettorale degli iscritti, prima aveva vinto Cuperlo e poi invece c'è stata una vittoria schiacciante di Renzi. A mio avviso c'è voglia di cambiare: si è visto speranza nella figura di Renzi, più che nella sua mozione. La partecipazione è stata molto alta; ci sono stati elettori che non si sono mai visti, ma sono stati pochi, non sono stati questi a fare la differenza. Per quanto riguarda il congresso: va bene arrivare a marzo, anche se è vero che è stato rinviato più volte; ma all'interno del circolo vedo anche stanchezza. Siamo diventati un comitato elettorale, mettiamo le nostre risorse per le elezioni quando ci sarebbero tanti problemi, fare incontri, approfondire, coinvolgere... ma non c'è mai il tempo. Penso che sia una buona idea quella di aumentare le firme, se l'obiettivo è di arrivare a candidature significative. Ridurre l'assemblea alla metà mi pare troppo, poi manca la democrazia. Non penso che l'apertura ai rappresentanti dei coordinatori di valle possa sovvertire la situazione; si dà per scontato che i rappresentanti dei circoli siano opposti... **Curzel:** ma questi vengono eletti dai direttivi dei circoli, che sono a loro volta eletti dai tesserati: un percorso completamente diverso da quello che porta all'elezione dei membri dell'assemblea; proprio l'osservazione fatta all'inizio fa capire come si tratti di due dimensioni diverse. **Baroni** riprende: ma siamo dello stesso partito. Sono venuta a tante riunioni dell'assemblea, e spesso i componenti effettivi non ci sono; ben venga la regola per la decadenza, ma se guardassimo questi quattro anni saremmo senza assemblea. Se non ci sono i rappresentanti dei circoli manca il contatto con la base.

Michele Nicoletti. Un pensiero sulle primarie: mi associo a quanto diceva Italo all'inizio sul bel risultato della partecipazione, addirittura migliorativo: è il seguito del risultato positivo delle elezioni provinciali. Faccio gli auguri ai membri trentini dell'assemblea nazionale: è una esperienza che ho vissuto con molto interesse. Può essere frustrante stare in un'assemblea di mille persone, ma è un'occasione per discutere di politica nazionale. Mi auguro che i nostri rappresentanti siano membri attivi, il problema non sta nel differenziarci dal PD nazionale ma nel contributo che il PDT può dare al PD: per quanto piccoli, siamo guardati come un'area politicamente interessante, siamo l'unica assemblea eletta con le preferenze (le liste bloccate sono state dichiarate incostituzionali, ma nonostante questo il nostro partito si ostina a usarle...). Qui ci vuole un po' di energia, per fortuna abbiamo delle cronache che in qualche modo attestano quel che facciamo, serve un po' di orgoglio, il nostro percorso, rispetto ad altre regioni... Sul nazionale non c'è nulla di particolare: abbiamo avuto l'incontro del nuovo segretario con i gruppi parlamentari, un incontro molto positivo; Cuperlo ha accettato la presidenza dell'assemblea, c'è un atteggiamento collaborativo da parte di tutti. L'energia di Renzi ha anche portato elementi positivi, penso allo spostamento della legge elettorale dal Senato alla Camera, dobbiamo dare atto che è stata una sua richiesta. Mi auguro che questo possa trasmettere a tutto il partito un impulso. La segreteria è fatta di persone giovani, più o meno esperte: Debora Serracchiani ci conosce, Stefano Bonaccini (ex segretario Emilia-Romagna) ci conosce bene ed è attento alle nostre esperienze di specialità, e con il ministro Delrio abbiamo delle interlocuzioni positive. **Olivieri:** e poi Taddei è di Trento. **Nicoletti:** penso che nei prossimi giorni dovremo approfondire alcune questioni relative alla nostra autonomia, nella legge di stabilità si parla di fiscalità, c'è la revisione dell'accordo di Milano, un tema che richiede un incontro di

approfondimento. Sull'assemblea: rimango convinto della giustezza di tutte le argomentazioni: l'importanza da un lato della territorialità e dall'altro della politicità. Io manterrei l'assemblea come organo decisionale con la valenza politica che ha, però mi porrei seriamente il problema della valorizzazione dei territori. A livello nazionale con Bersani avevano una conferenza dei segretari nazionali: il problema non è il voto, il problema è che il segretario provinciale deve costantemente misurarsi con gli organismi territoriali. Questa conferenza deve avere un suo spazio, un potere di consultazione. Il problema è poi far funzionare l'assemblea, non hanno funzionato le commissioni... questi mesi utilizziamoli anche per questo. L'assemblea uscente può fare tesoro dell'esperienza per fare un regolamento. **Curzel** interrompe ricordando di aver elaborato già molto tempo fa una proposta. **Nicoletti** riprende: l'assemblea può ragionare sulle commissioni, istituire un coordinamento degli amministratori locali, una consulta socioeconomica... la mia proposta è di usare questi mesi non solo per preparare il congresso ma anche per pensare a questi elementi di struttura. Quanto all'*election day*: pensiamoci, quel che diceva Vanni non è da trascurare, si può usare il traino ma anche distinguersi potrebbe non essere male.

Massimo Toscanelli (in rappresentanza del segretario di San Giuseppe-Santa Chiara). Sulle primarie: dobbiamo essere orgogliosi che così tante persone abbiano di nuovo dato fiducia al PD: sono state una bellissima esperienza. Sono stato al seggio, ho visto persone anche anziane che vengono per dare sostegno al partito... Per quanto riguarda i vari punti: non sono d'accordo con la proposta di Sboip perché non garantisce lo scopo dell'assemblea, quello di dare una linea politica: non ritengo corretto separare l'elezione del Segretario da quella dei rappresentanti. Sul periodo non mi pronuncio, ormai va bene anche marzo, l'importante è avere tempo per discutere le cose, ed è importante inviare per tempo il materiale da discutere; non si può parlare di modifiche statutarie con due giorni di preavviso. Sono d'accordo con il fatto di elevare il numero di firme. Sulla composizione dell'assemblea: come iscritto avverto il fatto che ciò che viene deciso dal circolo non viene rappresentato in assemblea, ma mi rendo anche conto che sono organismi che vengono eletti in modo diverso; come diceva Curzel, mescolare le cose non è tanto corretto. Per quanto riguarda i numeri, 64 secondo me è un'allucinazione, non ho mai visto più di 30 persone: una riduzione è corretta, ma riducendo il numero non si possono introdurre rappresentanti dei coordinamenti di valle, che sono 14. Lancio un'idea: sono 4 collegi, eleggiamo 4 tra i coordinatori di valle. Mi sembra giusta anche la proposta di Olivieri di aumentare i collegi.

Fabiano Lorandi. Mi concentro sulla questione dell'assemblea. Credo che sia un organismo dirigente, che debba essere un luogo in cui si discute e si prendono le decisioni, una maggiore funzionalità può davvero essere legata alla riduzione del numero. 64 più gli invitati è un numero pletorico; ma non c'è contraddizione tra la territorialità e la politicità. Il PD è organizzato territorialmente con i circoli, nei circoli si fa politica, i circoli sono in grado di esprimere delle sintesi, a meno che non si pensi che servano solo a fare i gazebo. Dico questo perché nel mio circolo parliamo di tutto, esprimiamo valutazioni politiche che riguardano la politica comunale, provinciale, nazionale. Non sono esperto di ingegneria costituzionale, ma il problema ce lo dobbiamo porre. Io in quanto segretario non avrei diritto di voto; ce l'ho in quanto eletto nel 2009. Quando vengo qui, porto le mie valutazioni politiche in quanto eletto nel 2009 o la sintesi di quanto nel mio circolo abbiamo discusso? Sono affari miei fino a un certo punto, se si affrontano questioni di carattere politico. Mi pare che fosse d'accordo anche Daniela : i rappresentanti di circolo, nella precedente assemblea, sono stati convocati per l'organizzazione delle

primarie, ma quasi mai per fare ragionamenti di carattere politico. Si pone poi il problema dei rappresentanti eletti con le primarie : si dice che se i segretari facessero parte con diritto di voto sarebbe una contraddizione: ma c'è già una contraddizione, fanno parte dell'assemblea provinciale con diritto di voto coloro che fanno parte dell'assemblea nazionale, eletti con liste bloccate. Non ho la soluzione, ma invito tutti a riflettere per trovarne una.

Damiano Avi. Sul congresso: sono rimasto un po' stupito, pensavo che si facesse entro dicembre. Non sarebbe impensabile farlo autonomamente ai primi di marzo, ci si svincolerebbe dalle mozioni nazionali. Ci possono essere aggregazioni di opinioni diverse a seconda del livello che si va a decidere. Questo è anche bello per la vita del partito. Sul numero: 64 sembrano tanti, 32 forse sono pochi. I segretari di circolo devono essere presenti solo con diritto di parola, anche perché possono essere rappresentativi oppure no, a seconda di come va il circolo; lasciamo il diritto di voto a chi è stato eletto con le primarie.

Norma Micheli. Molti interventi mi hanno anticipata: il ruolo dei componenti dell'assemblea è strettamente connesso con le mozioni congressuali, temo anch'io le composizioni variabili, basta pensare a cosa succede nelle Comunità di Valle. In una eventuale modifica della composizione dell'assemblea sono favorevole a concedere un limitato diritto di voto ai rappresentanti dei circoli. Rimangono le problematiche che abbiamo visto in questi quattro anni: quando si parlava dei finanziamenti dei circoli, quando abbiamo modificato il regolamento dei circoli, quando i temi sollevati dai circoli non riuscivano ad arrivare in assemblea... troviamo delle semplici modalità. Si potrebbe pensare a un allargamento ai coordinatori e ai segretari su alcuni temi. Anche il coordinamento provinciale è investito dalle criticità: ho visto positivamente quando Segretario o coordinamento hanno allargato alcuni temi ai coordinatori di valle. Propongo alla commissione statuto di trovarci in un incontro aperto ai segretari di circolo per portare alcune proposte che integrino le norme sulla funzionalità dell'assemblea e sull'attività del segretario rispetto ai circoli e ai coordinatori. Sono convinto anch'io che all'assemblea manchino norme per il funzionamento, due o tre regole in più ci avrebbero aiutato.

Gennaro Romano. Anch'io ripeterò molte delle cose già dette . Sono molto contento di quello che ho sentito fino adesso: temevo che la discussione prendesse una deriva che invece non ha preso . Vedo una netta maggioranza di chi ritiene che le cose debbano rimanere così come sono, con i dovuti correttivi; quando ho sentito dire in coordinamento che c'erano proposte di modifiche allo statuto su regole fondamentali sono rimasto basito. Non mi sembra che sia il momento. Siamo di fronte a due visioni molto diverse di quel che deve essere il PD, ma tutte le volte che chiediamo il parere degli elettori, gli elettori vogliono l'apertura. Vogliamo il partito dei 1.500 iscritti o degli elettori, domenica scorsa 21 mila? Voler disegnare un'assemblea in cui 16 componenti sono individuati da una base di 1.500 persone mentre i 32 eletti hanno una base di venti volte superiore mi sembra molto contrario ai principi democratici . Le regole nella vita di un partito sono molto importanti, sono la base assoluta e invalicabile; attraverso le regole un partito decide le sue strategie. Il PD ha inventato le primarie come strategia di azione, quando le fa va meglio di quando non le fa . Sono convinto che se, qualche mese fa, avessimo aperto alla partecipazione, oggi avremmo un altro presidente della Provincia. Io andrei serenamente a un congresso che individui 64 persone con un mandato politico; le persone vengono dai territori, non vedo un pericolo di mancata rappresentatività. Sa-

rei per farlo in concomitanza con il resto d'Italia, il vento caldo potrebbe portare un risultato migliore in termini di partecipazione e non ho timore di strascichi legati alle elezioni di domenica scorsa. Renzi ha detto che la componente renziana si scioglie; non solo per la nostra storia autonomista ma anche per questioni locali non credo che saremo troppo influenzati dal livello nazionale.

Giovanni Curia . La nostra assemblea è eletta con le preferenze e non con le liste bloccate, e questo ci distingue; è però vero che le scelte di quattro anni fa ci hanno portato a una diminuzione del ruolo dell'assemblea a vantaggio del coordinamento, dentro il quale le scelte si facevano. Se pensiamo a un organismo ibrido, stiamo attenti ai numeri: abbiamo già 8 membri dell'assemblea nazionale che fanno numero, non ridurrei il numero dei membri dell'assemblea. Probabilmente serve un regolamento di assemblea – ha ragione Curzel – che preveda un limite al subentro, ma il primo vero deterrente è la regola della decadenza quando non si è presenti per giustificato motivi. La proposta di Gigi non so come applicarla. Bisogna dotare questa assemblea e la prossima di un regolamento, più che a ridurre il numero dei membri o a ritoccarne la composizione.

Giuliano Muzio. Non porto soluzioni ma problemi. La discussione mi ha fatto nascere qualche interrogativo. Le Daniele hanno lanciato tre piccole bombe che nessuno ha raccolto : sono stato presente quattro anni in assemblea e non ho mai parlato di un tema reale. **Pinter** puntualizza: semmai non si è mai deciso. **Muzio**: E poi Daniela Baroni dice due cose problematiche: le primarie hanno dato un risultato opposto a quello del circolo; su questo mi interrogo, un problemino lo vedo. E poi dice che all'interno del circolo il grosso del tempo lo si dedica alle attività elettorali. Al di là delle regole, la sovranità di fatto si è progressivamente spostata dalle strutture e agli organismi agli elettori: può piacere o no ma è così. Si può discutere dentro i circoli, come diceva Fabiano, di temi reali, ma se poi la sovranità reale sta altrove... Sposto questo discorso sull'assemblea: che senso ha il mio essere iscritto a un partito in questo momento? Al di là delle regole o no, il punto è: cosa vogliamo dall'assemblea provinciale? Credo che non riusciremo mai in un'assemblea a trattare tutti i temi in modo esaustivo e partecipato, mi sembra dunque inevitabile che il discorso si sposti su un altro piano: il segretario, che tipo di impianto dà al suo poter esecutivo dentro il partito? Il problema di garantire maggioranza e minoranza in assemblea mi sembra comunque lasciato alla nostra buona volontà; se avessimo tre mozioni non potremo ragionare di maggioranza e minoranza in modo automatico. Bisogna provare a ridurre il numero di mozioni, io dico che sono tre il problema si pone. Due sono fisiologiche e necessarie. Come avete sentito che ho posto problemi, ma vale la pena di riflettere .

Enrico Turra. Vorrei parlare di due principi di cui il più delle volte il PD parla ma non rende effettivi. La questione primarie: mi sarei aspettato che nelle liste delle tre mozioni venissero messi in primo piano giovani uomini e giovani donne; si è preferito invece mettere davanti persone che potevano anche lasciare il passo ; intendo dire under 30. Sulla territorialità: le primarie che hanno visto vincere Rossi hanno dato prova che le città non c'erano, le valli sì. Non posso pretendere di dare soluzioni, ma abbiamo un gruppo consiliare concentrato sui grossi centri; l'organizzazione che vogliamo dare al partito darà il risultato alle prossime provinciali. Esiste un problema vero di rappresentatività e territorialità. Un territorio di cosa ha bisogno? Se devo parlare con l'assessore Olivi, come ci parlo? Il partito dovrebbe mettermi nella condizione di confrontarmi con l'assessore, altrimenti il partito diventerà solamente cittadino e i territori faranno a meno di votare.

Felice Ducoli. Domenica ero al seggio a Tione, è stata una bella soddisfazione dover fare fotocopie delle schede perché non bastavano. Quando ho visto l'elenco di quelli dai 16 ai 18 anni che hanno chiesto di votare, mi sono detto: "cavolo! quanti sono!". Poi ho visto che l'elenco era provinciale e ci sono rimasto un po' male... Per quanto riguarda la data del congresso: possiamo stabilire il momento in cui inizia la fase congressuale? Diciamo che dopo la Befana si possono depositare le mozioni, e allora partiamo indipendentemente dalle altre regioni, possiamo evitare le corse... se poi l'assemblea deciderà di far coincidere le date, bene; ma propongo questo per favorire la partecipazione. Sul regolamento congressuale sono per la massima apertura, per la partecipazione degli elettori, e non vedo nessun motivo per tornare indietro. Per quanto riguarda l'assemblea provinciale ho ormai una lunga esperienza e la riflessione che mi sento di fare è che il numero va ridotto senza paura, perché 30 persone sono un bel numero se sono motivate, se hanno argomenti, se si sentono responsabilizzate, è vero quel che ha detto Civico. Altri possono essere invitati senza diritto di voto, ma il numero legale viene garantito dai 32. Non vedo problemi così gravi: se fossimo sempre in 64, come facciamo se tutti vogliono prendere la parola?... Non faccio ragionamenti pindarici, ma se si vogliono coinvolgere le persone facciamo lavorare le commissioni, fatte anche di persone che non sono dell'assemblea ma che possono dare il loro contributo, anche perché non è che abbiamo le file di persone che vogliono fare attività politica. Vedo anche stasera persone che molti non sono venuti, tutti abbiamo degli impegni, abbiamo altri interessi oltre alla politica. Ultima cosa: se vogliamo veramente che il partito abbia un suo radicamento sul territorio, ai circoli manca qualcosa: andrebbero provocati dall'alto, c'è una struttura organizzativa che non lo fa. Il partito, a livello di strutture, potrebbe anche dire: questo tema lo portiamo nei circoli. Il circolo deve essere provocato e coinvolto.

Luca Zeni. Facevo parte del 2008 della prima assemblea, e chi c'era ricorda che discutemmo molto dello statuto. Era stato un dibattito approfondito: dietro a queste regole sta l'idea del partito, della politica in generale. Questo punto è importante perché al di là dei dettagli la questione è l'impostazione di fondo. L'articolo 1 dello statuto del PD nazionale dice che affida alla partecipazione dei suoi elettori le decisioni fondamentali circa l'indirizzo politico, le cariche interne, i candidati alle cariche istituzionali. Quando è nato il PD è nato su questo e ciò lo distingue da ciò che c'era prima e dagli altri partiti, Chi mette in discussione questo mette in discussione i principi di fondo senza i quali non ci sarebbe il PD. Mi fa piacere che sia emerso con forza che non si metta in discussione l'impostazione. Il problema maggiore che abbiamo avuto è che la frammentazione di quattro candidature non ha portato in assemblea a una linea chiara. O si dà un premio di maggioranza (non mi dispiacerebbe, ma so che altri non sono d'accordo) o alziamo il numero di firme necessarie, per ridurre la possibilità di frammentazione. Sulla rappresentanza: il sistema attuale è quello migliore; se vogliamo integrare con una rappresentanza dei territori il sistema c'è, basta aggiungere un rappresentante dei segretari di circolo. Dovrebbe esserci allo stesso livello un'assemblea degli amministratori, che ha suoi rappresentanti in assemblea, alcune unità. Per quanto riguarda invece il tema fondamentale: che siano 30, 60 o 100, le persone vengono in assemblea se si sentono coinvolte e se possono incidere. La maggior parte di noi sono qui perché abbiamo una smisurata passione per la politica, ma le decisioni che abbiamo preso non sono state fondamentali per cambiare la politica. Prima Nicoletti parlava dei rapporti con Roma e delle deleghe: da queste cose dipende se i nostri figli vivranno in Trentino o dovranno andare all'estero; di questo dovremmo discutere, e allora i membri dell'assemblea, che siano 30, 15 o 60, si sentiranno valorizzati e parteciperanno. Cosa fare adesso? Non so

se sia il caso di aprire la discussione: mi sembra che l'orientamento sia netto. Diamo un incarico alla commissione statuto? Sì, ma che sia chiara la linea; le proposte in passato tendevano a spingere per la chiusura. Sarà bene poi fissare la data del congresso.

Cristina Bertotti. Sono d'accordo con quanto ha detto Luca e con chi ha chiesto di fissare la data di inizio del congresso. Nessuno ha citato le elezioni europee, ma non vorrei che ci trovassimo il giorno prima a dirci "adesso chi candidiamo", vorrei serietà.

4. Conclusioni

Pinter. Qualche risposta e qualche considerazione. Sull'iter delle modifiche, voglio solo far presente che quando abbiamo deciso modifiche statutarie e regolamentari abbiamo mandato almeno un mese prima le proposte ai membri dell'assemblea e ai segretari di circolo: ci tengo a garantire che la procedura è stata rispettata. Per quanto riguarda quel che ha detto Luca, la commissione statuto riceve proposte che passano per il coordinamento; se un terzo dei componenti dell'assemblea condividono proposte di modifica se ne può discutere. Credo che però sia difficile capire la linea se non c'è una discussione sulle proposte di modifica. Detto questo, invierò a tutti i verbali: ho sentito interventi che non danno ragione alla storia di questa assemblea. Io ne ho sempre fatto parte e la presiedo da 10 mesi; magari mando anche la lista delle presenze, così vediamo chi c'è stato e chi non c'è stato. Ho smesso però di fare decadere i membri dell'assemblea: diventava imbarazzante per l'assemblea stessa, siamo in scadenza e ha un senso fino a un certo punto.

Ho sentito molti buoni propositi: li tradurrà in pratica la nuova assemblea, noi abbiamo esaurito il nostro tempo. Con l'esperienza abbiamo visto cose che potevano essere fatte meglio, ma mi vien da dire che è inutile concentrarsi troppo sulle regole, perché non è che i problemi politici si risolvono attraverso le regole. Dobbiamo chiederci se questa assemblea ha retto o meno il partito, ha svolto il suo mandato o non l'ha svolto. E questo chiama in causa tutti. Quel che ha detto Daniela Filbier è molto vero, anche se non spetta al presidente fissare l'ordine del giorno se non c'è un'iniziativa politica del segretario o dei componenti dell'assemblea. Però questa assemblea ha affrontato problemi politici importanti, anche se è vero che su questioni precise che riguardano i contenuti dell'azione politica che agitano questa comunità raramente siamo arrivati a esprimerci. C'è una responsabilità politica; c'è una responsabilità dell'assemblea, che non l'ha preteso, forse per paura di dividerci, per mancanza di coraggio. I motivi possono essere tanti. Ma qui c'è una violazione dell'anima dello statuto: siamo sì aperti agli elettori, ma non abbiamo mai adottato una cosa prevista dallo statuto, la consultazione di iscritti ed elettori su questioni importanti della vita politica, e questa è una mancanza gravissima. Si sceglie il gruppo dirigente, ma non si discute del TAV, dell'autonomia, delle risorse per il sociale... anche in passaggi stretti potevamo attivarci, confrontarci per vedere se quel che dicono i dirigenti corrisponde a quel che pensa la base. Avranno lavoro da fare, quelli che si assumeranno questa responsabilità.

Chiudendo: è vero che c'è un orientamento in una certa direzione, ma si voleva verificarlo. La base congressuale non si tocca, spetta all'elettorato; siano tutti d'accordo sul fatto che sia garantita una maggioranza politica; il numero dell'assemblea si può ritoccare e si possono anche ripensare i collegi. Nella prossima assemblea, dopo essere passati attraverso gli organismi che abbiamo, ragioneremo su proposte di modifica della cornice statutaria. Propongo di ritrovarci lunedì 13 gennaio.

Il presidente chiude l'assemblea alle 22.20, invitando a un brindisi in sede .